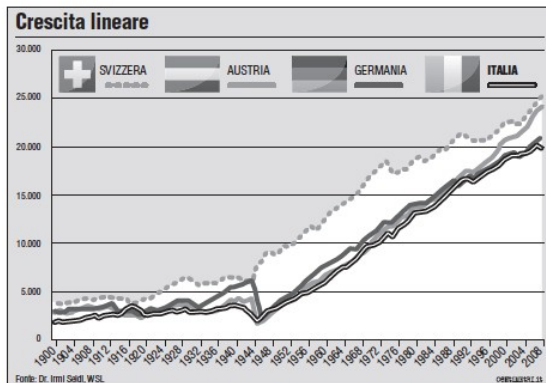


Avvenire, Milano, 29.6.2012, p. 5, www.avvenire.it

L'ECONOMIA AUTISTICA DELLA CRESCITA

Marco Morosini¹, Politecnico federale di Zurigo, mamo@ethz.ch



DI MARCO MOROSINI*

«Forse le prossime generazioni si ricorderanno con stupore di una fase relativamente corta della storia, durante la quale una crescita costante dell'economia era ritenuta possibile e necessaria. (...) Se vogliamo che anche alle prossime generazioni sia possibile una vita degna, dobbiamo mettere in dubbio ciò che finora era ovvio e cercare alternative». Così scrive l'economista Horst Köhler, ex-presidente della Germania ed ex-direttore del Fondo monetario internazionale, nella prefazione al libro *Società post-crescita* delle economiste Irmi Seidl e Angelika Zahrt e di dieci altri autori. La raccomandazione di Köhler è solo la punta d'iceberg di una riflessione critica verso la crescita economica dei Paesi ricchi che da un decennio coinvolge le grandi istituzioni statistiche e le arene delle scienze economiche e ambientali. Come documentano Seidl e Zahrt, nei Paesi industrializzati la crescita non mantiene più le promesse di occupazione, equità, distribuzione del-

controcanto

La finanza speculativa ha dominato per anni i mercati più ricchi

la ricchezza, buona gestione dell'ambiente. Inoltre questa crescita non solo è una medicina sempre meno efficace, ma è foriera di sempre più gravi e irreversibili effetti collaterali. Eppure è questo il farmaco ora propugnato per le economie ricche, minate da tre decenni di dominio della finanza speculativa sull'economia reale e sull'ambiente, d'ideologia e pratiche liberiste, di deregolamentazioni e privatizzazioni. Per curare una crisi creata da una finanza vorace e obesa, ora alcuni vogliono costringere gli Stati e i servizi pubblici a dimagrire. Di fronte a questa pretesa, invocare il vecchio farmaco della "crescita" è quasi una sfida. Invece, si tratta solo della riconferma di sessant'anni di quella concezione autistica dell'economia che domina le accademie e i governi. L'economia autistica è una dottrina del "qui e adesso", cieca di fronte a due entità molto più importanti di essa: la natura e le generazioni future. Essa ruota solo intorno all'asse del denaro, avendo come unica misura del progresso l'aumento dei passaggi di denaro da una mano all'altra. L'unica cosa che il Pil sa misurare. Questa economia però non vede che l'aumento dei flussi di denaro è legato all'aumento dei consumi, cioè dei flussi di energia, rumore, materiali, rifiuti ed emissioni nocive e con esso allo sconvolgimento degli equilibri della biosfera. L'altra grande assenza dal campo visivo dell'economia autistica sono le generazioni future. A velocità

crecente l'economia divora risorse naturali formatesi in milioni di anni, compromette equilibri millenari della biosfera e trasforma tutto ciò in crescenti scambi di denaro. Ma la contabilità del Pil annovera questa crescita di denaro, di danni e di rischi come un successo, anche quando essa causa alle future generazioni perdite molto più grandi. Si può avere solo compassione per l'impotenza dei governanti e dei loro consiglieri economici, assillati da una crisi finanziaria dopo l'altra. In questa condizione d'emergenza, chi governa è costretto a ignorare che, per cercare di spegnere l'incendio finanziario, butta benzina sul fuoco della crescita economica materiale e della crisi ecologica. L'alternativa sarebbe di decidere una volta per tutte che le malattie del sistema del denaro vanno risolte con riforme radicali all'interno di esso, invece che gonfiando a dismisura i consumi materiali e il loro peso sulla natura, come per primo osservò il Nobel Frederick Soddy. Dalla prima conferenza dell'Onu sull'ambiente (1972, Stoccolma) quarant'anni sono stati quasi perduti perché nessuno ha avuto il coraggio di combi-

la proposta

La Finlandia: «Vendete i g



IL PARTENONE



IL COLOSSEO



SAGRADA FAMILIA

DA BRUXELLES

Dopo avere proposto il Partenone come garanzia per gli aiuti alla Grecia, la Finlandia propone a Italia e Spagna di emettere «covered bonds», titoli ad alta garanzia e a basso rischio, in funzione anti-spread. Lo riferiscono fonti finlandesi a Bruxelles. La proposta non prefigurerebbe per ora un ruolo di garanzia da parte del fondo salva stati Efsf e Esm, ma la messa in campo di attivi, asset

L'economia autistica della crescita

Il sistema attuale ruota solo attorno all'asse del denaro, senza però pensare a cosa accadrà alle generazioni future

Il sistema attuale ruota solo attorno all'asse del denaro, senza però pensare a cosa accadrà alle generazioni future

Per contrastare l'agonia (autoinflazione) della crescita nei Paesi sovrasviluppati, in questi tempi alcuni sono ridotti a sperare che più persone comprino cose di cui non hanno bisogno con soldi che non hanno, come osserva l'economista Ian Johnson, presidente del Club of Rome. Di fronte a questa miseria, vacilla non solo la crescita ma la stessa ovvietà della sua dottrina.

Per contrastare l'agonia (autoinflazione) della crescita nei Paesi sovrasviluppati, in questi tempi alcuni sono ridotti a sperare che più persone comprino cose di cui non hanno bisogno con soldi che non hanno, come osserva l'economista Ian Johnson, presidente del Club of Rome. Di fronte a questa miseria, vacilla non solo la crescita ma la stessa ovvietà della sua dottrina.

* Politecnico federale di Zurigo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Forse le prossime generazioni si ricorderanno con stupore di una fase relativamente corta della storia, durante la quale una crescita costante dell'economia era ritenuta possibile e necessaria. (...) Se vogliamo che anche alle prossime generazioni sia possibile una vita degna, dobbiamo mettere in dubbio ciò che finora era ovvio e cercare alternative.» Così scrive l'economista Horst Köhler, ex-presidente della Germania e ex-direttore del Fondo Monetario Internazionale (FMI), nella prefazione al libro *Società post-crescita* delle economiste Irmi Seidl e Angelika Zahrt e di dieci altri autori. La raccomandazione di Köhler è solo la punta d'iceberg di una riflessione critica verso la crescita economica dei paesi ricchi che da un decennio coinvolge le grandi istituzioni statistiche e le arene delle scienze economiche e ambientali. Come documentano Seidl e Zahrt, nei Paesi industrializzati la crescita non mantiene più le promesse di occupazione, equità, distribuzione della ricchezza, buona gestione dell'ambiente. Inoltre questa crescita non solo è una medicina sempre meno efficace, ma è foriera di sempre più gravi e irreversibili effetti collaterali.

Eppure è questo il farmaco ora propugnato per le economie ricche, minate da tre decenni di dominio della finanza speculativa sull'economia reale e sull'ambiente, d'ideologia e pratiche liberiste, di deregolamentazioni e privatizzazioni. Per curare una crisi creata da una finanza vorace e obesa, ora alcuni vogliono costringere gli Stati e i servizi pubblici a dimagrire. Di fronte a questa pretesa, invocare il vecchio farmaco della "crescita" è quasi una sfida. Invece, si tratta solo della riconferma di sessant'anni di quella concezione autistica dell'economia che domina le accademie e i governi.

L'economia autista è una dottrina del "qui e adesso", cieca di fronte a due entità molto più importanti di essa: la natura e le generazioni future. Essa ruota solo intorno all'asse del denaro, avendo come unica misura del progresso l'aumento dei passaggi di denaro da una mano all'altra - l'unica cosa che il PIL sa misurare. Questa economia però non vede che l'aumento dei flussi di denaro è legato all'aumento dei consumi, cioè dei flussi di

¹ Marco Morosini, Politecnico federale di Zurigo, Co-curatore dello studio del Wuppertal Institut *«Futuro sostenibile. Le risposte eco-sociali alle crisi in Europa»*, Wuppertal Institut - A cura di Wolfgang Sachs e Marco Morosini. Edizioni Ambiente, Milano, 2011

energia, rumore, materiali, rifiuti ed emissioni nocive e con esso allo sconvolgimento degli equilibri della biosfera.

L'altra grande assenza dal campo visivo dell'economia autista sono le generazioni future. A velocità crescente l'economia divora risorse naturali formatesi in milioni di anni, compromette equilibri millenari della biosfera e trasforma tutto ciò in crescenti scambi di denaro. Ma la contabilità del PIL annovera questa crescita di denaro, di danni e di rischi come un successo, anche quando essa causa alle future generazioni perdite molto più grandi.

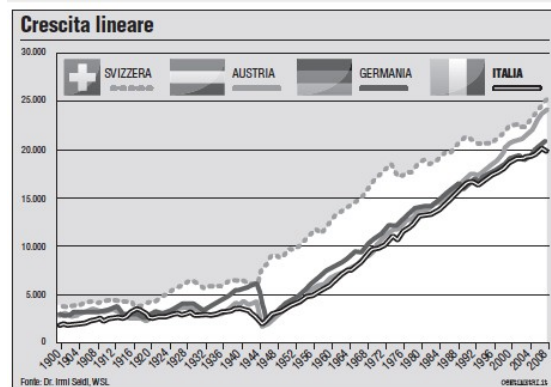
Si può avere solo compassione per l'impotenza dei governanti e dei loro consiglieri economici, assillati da una crisi finanziaria dopo l'altra. In questa condizione d'emergenza, chi governa è costretto a ignorare che, per cercare di spegnere l'incendio finanziario, butta benzina sul fuoco della crescita economica materiale e della crisi ecologica. L'alternativa sarebbe di decidere una volta per tutte che le malattie del sistema del denaro vanno risolte con riforme radicali all'interno di esso, invece che gonfiando a dismisura i consumi materiali e il loro peso sulla natura, come per primo osservò il Nobel Frederick Soddy.

Dalla prima conferenza dell'ONU sull'ambiente (1972, Stoccolma) quarant'anni sono stati quasi perduti perché **nessuno ha avuto il coraggio di combinare la necessità di superare il sottosviluppo dei tanti con quella di moderare il sovrasviluppo di noi pochi.** Il compromesso dello "sviluppo sostenibile", nato nel 1987 dalla "Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo" dell'ONU, voleva far contenti i Paesi più poveri con la priorità dello sviluppo (il loro!) e i Paesi più ricchi, con la priorità della protezione ambientale. Da un quarto di secolo invece, la nostra versione dello "sviluppo sostenibile" non ci spinge a ridurre le nostre pretese per far posto al bisogno di sviluppo dei Paesi meno ricchi, ma è il nostro alibi, per legittimare l'ulteriore crescita delle nostre economie e del nostro consumo di natura. Non ci basta neanche la crescita lineare, di cui godiamo da sessant'anni in modo quasi costante. Ciò che vorremmo sono tassi annui del 2,5 o 3,5 per cento, che equivalgono alla "crescita della crescita", cioè al raddoppio dell'economia ogni venti o trent'anni. Per sempre.

Per contrastare l'agonia (autoinflitta) della crescita nei paesi sovrasviluppati, in questi tempi *"alcuni son ridotti a sperare che più persone comprino cose di cui non hanno bisogno con soldi che non hanno"*, come osserva l'economista Ian Johnson, presidente del Club of Rome. Di fronte a questa miseria, vacilla non solo la crescita ma la stessa ovvietà della sua dottrina.

<http://articoliscelti.blogspot.ch/2012/07/economia-autistica-della-crescita.html>
<http://www.scribd.com/doc/99301818/Economia-autistica-della-crescita>

Avvenire, Milano, 29.6.2012, p. 5



DI MARCO MOROSINI*

Controcanto
La finanza speculativa ha dominato per anni i mercati più ricchi

Forse le prossime generazioni si ricorderanno con stupore di una fase relativamente corta della storia, durante la quale una crescita costante dell'economia era ritenuta possibile e necessaria. (...) Se vogliamo che anche alle prossime generazioni sia possibile una vita degna, dobbiamo mettere in dubbio ciò che finora era ovvio e cercare alternative. Così scrive l'economista Horst Köhler, ex-presidente della Germania ed ex-direttore del Fondo monetario internazionale, nella prefazione al libro *Società post-crescita* delle economiste Irmis Seidl e Angelika Zahmt e di dieci altri autori. La raccomandazione di Köhler è solo la punta d'iceberg di una riflessione critica verso la crescita economica dei Paesi ricchi che da un decennio coinvolge le grandi istituzioni statistiche e le arene delle scienze economiche e ambientali. Come documentano Seidl e Zahmt, nei Paesi industrializzati la crescita non mantiene più le promesse di occupazione, equità, distribuzione del-

la ricchezza, buona gestione dell'ambiente. Inoltre questa crescita non solo è una medicina sempre meno efficace, ma è foriera di sempre più gravi e irreversibili effetti collaterali. Eppure è questo il farmaco ora propugnato per le economie ricche, minate da tre decenni di dominio della finanza speculativa sull'economia reale e sull'ambiente d'ideologia e pratiche liberiste, di deregolamentazioni e privatizzazioni. Per curare una crisi creata da una finanza vorace e obesa, ora alcuni vogliono costringere gli Stati e i servizi pubblici a dimagrire. Di fronte a questa pretesa, invocare il vecchio farmaco della "crescita" è quasi una sfida. Invece, si tratta solo della ricompra di sessant'anni di quella concezione autistica dell'economia che domina le accademie e i governi. L'economia autistica è una dottrina del "qui e adesso", cieca di fronte a due entità molto più importanti di essa: la natura e le generazioni future. Essa ruota solo intorno all'asse del denaro, avendo come unica misura del progresso l'aumento dei passaggi di denaro da una mano all'altra. L'unica cosa che il Pil sa misurare. Questa economia però non vede che l'aumento dei flussi di denaro è legato all'aumento dei consumi, cioè dei flussi di energia, rumore, materiali, rifiuti ed emissioni nocive e con esso allo sconvolgimento degli equilibri della biosfera. L'altra grande assenza dal campo visivo dell'economia autistica sono le generazioni future. A velocità

la proposta La Finlandia: «Vendete i g



IL PARTENONE



IL COLOSSEO



SAGRADA FAMILIA

DA BRUXELLES

Dopo avere proposto il Partenone come garanzia per gli aiuti alla Grecia, la Finlandia propone a Italia e Spagna di emettere «covered bonds», titoli ad alta garanzia e a basso rischio, in funzione anti-spread. Lo riferiscono fonti finlandesi a Bruxelles. La proposta non prefigurerebbe per ora un ruolo di garanzia da parte del fondo salva stati Efsf e Esm, ma la messa in campo di attivi, asset

L'economia autistica della crescita

crescente l'economia divora risorse naturali formatesi in milioni di anni, compromette equilibri millenari della biosfera e trasforma tutto ciò in crescenti scambi di denaro. Ma la contabilità del Pil annovera questa crescita di denaro, di danni e di rischi come un successo, anche quando essa causa alle future generazioni perdite molto più grandi. Si può avere solo compassione per l'impotenza dei governanti e dei loro consiglieri economici, assillati da una crisi finanziaria dopo l'altra. In questa condizione d'emergenza, chi governa è costretto a ignorare che, per cercare di spegnere l'incendio finanziario, butta benzina sul fuoco della crescita economica materiale e della crisi ecologica. L'alternativa sarebbe di decidere una volta per tutte che le malattie del sistema del denaro vanno risolte con riforme radicali all'interno di esso, invece che gonfiando a dismisura i consumi materiali e il loro peso sulla natura, come per primo osservò il Nobel Frederick Soddy. Dalla prima conferenza dell'Onu sull'ambiente (1972, Stoccolma) quarant'anni sono stati quasi perduti perché nessuno ha avuto il coraggio di combi-

Il sistema attuale ruota solo attorno all'asse del denaro, senza però pensare a cosa accadrà alle generazioni future

nare la necessità di superare il sottosviluppo dei tanti con quella di moderare il sovrasviluppo di noi pochi. Il compromesso dello "sviluppo sostenibile", nato nel 1987 dalla "Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo" dell'Onu, voleva far contenti i Paesi più poveri con la priorità dello sviluppo (il loro!) e i Paesi più ricchi, con la priorità della protezione ambientale. Da un quarto di secolo invece, la nostra versione dello "sviluppo sostenibile" non ci spinge a ridurre le nostre pretese per far posto al bisogno di sviluppo dei Paesi meno ricchi, ma è il nostro alibi, per legittimare l'ulteriore crescita delle nostre economie e del nostro consumo di natura. Non ci basta neanche la crescita lineare, di cui godiamo da sessant'anni in modo quasi costante. Ciò che vorremmo sono tassi annui del 2,5 o 3,5%, che equivalgono alla "crescita della crescita", cioè al raddoppio dell'economia ogni venti o trent'anni. Per sempre.

Per contrastare l'agonia (autoinflitta) della crescita nei Paesi sovrasviluppati, in questi tempi «alcuni sono ridotti a sperare che più persone comprino cose di cui non hanno bisogno con soldi che non hanno», come osserva l'economista Ian Johnson, presidente del Club of Rome. Di fronte a questa miseria, vacilla non solo la crescita ma la stessa ovvietà della sua dottrina.

* Politecnico federale di Zurigo